



Il caso dei bahá'í in Iran

Il 4 febbraio 2009 oltre 250 iraniani, accademici, scrittori, artisti, giornalisti, attivisti dei diritti umani, hanno indirizzato alla comunità bahá'í una lettera aperta che alcuni media hanno pubblicato. Ne riportiamo alcuni stralci:

Ci vergogniamo! Centocinquant'anni di oppressione e di silenzio sono troppi! Nel nome della bontà e della bellezza e nel nome dell'umanità e della libertà! Come esseri umani iraniani, ci vergogniamo per tutto quello che è stato fatto ai bahá'í negli ultimi centocinquanta anni in Iran... Secondo documenti ed evidenze storiche, sin dall'inizio del Movimento bábí seguito dalla nascita della Fede bahá'í, migliaia di nostri concittadini sono stati uccisi dalla spada del bigottismo e della superstizione unicamente per il loro credo religioso. Già nei primi decenni della sua comparsa, circa ventimila persone che facevano parte di questa comunità religiosa sono state brutalmente uccise in tutte le varie regioni dell'Iran. Ci vergogniamo che in tutto questo tempo non sia stata registrata nessuna voce di protesta contro questi barbari assassini... Ci vergogniamo di aver taciuto il fatto oscuro e atroce che le nostre leggi e il nostro sistema legale hanno per lungo tempo emarginato i bahá'í e li hanno privati dei loro diritti e di aver passato sotto silenzio l'ingiustizia e le vessazioni degli organi ufficiali e ufficiosi di governo verso questo gruppo di nostri concittadini... Siamo con voi per ottenere tutti i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. Uniamoci tutti per sostituire all'odio e all'ignoranza l'amore e la tolleranza.¹

Il nostro scritto intende spiegare le circostanze e le ragioni che hanno spinto questi eminenti cittadini dell'Iran a scrivere questa lettera di *mea culpa*, ossia le prolungate e tuttora persistenti persecuzioni esercitate dal governo e dal

Opinioni bahá'í, vol. 34, n. 1 (2010), pp. 6-37.

¹ «Ci vergogniamo», *Note bahá'í* (Notiziario mensile dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia), anno 27, n. 2/3 (febbraio-marzo 2009), p. 7.

clero persiano contro quella che già nel tardo '800 era la più numerosa minoranza religiosa in Iran: la comunità bahá'í.

Cenni storici

Le persecuzioni contro i bahá'í in Iran non sono cosa nuova. Poco più di un anno dopo che Siyyid 'Alí Muḥammad, detto il Báb (1819-1850), il precursore del fondatore della Fede bahá'í, Mírzá Ḥusayn 'Alí, detto Bahá'u'lláh (1817-1892), aveva dichiarato la sua Missione divina nella primavera del 1844 ai suoi primi diciotto seguaci, tre dei suoi fedeli furono pubblicamente e duramente castigati a Shíráz per decisione delle autorità locali per aver eseguito davanti a tutti atti di culto prescritti dalla loro nuova religione e per averne divulgato e difeso gli insegnamenti. Questo evento, che risale all'estate del 1845, è riportato nel *Times* di Londra del 19 novembre 1845 ed è probabilmente la prima menzione di una persecuzione contro i bábí, il nome con cui erano allora noti i bahá'í, fatta dalla stampa occidentale.² Le persecuzioni contro i bahá'í, e primi fra loro il Báb, che fu fucilato a 31 anni, e Bahá'u'lláh che fu esule e prigioniero per la maggior parte della Sua vita assieme alla Sua famiglia, sono ininterrottamente proseguite fino ad oggi con periodiche intensificazioni, talvolta molto crudeli, come per esempio nel 1851 in occasione di un fallito attentato contro Náṣiri'd-Dín Sháh, quando a detta degli storici sono stati uccisi almeno tremila credenti, nel 1896 in occasione dell'assassinio di Náṣiri'd-Dín Sháh, nel 1906 in occasione della Rivoluzione costituzionale iraniana e nel 1955. L'intensificazione delle persecuzioni del 1851, 1896 e del 1906, allorché i bahá'í furono ingiustamente volta per volta accusati di essere gli istigatori dell'attentato e del regicidio e gli ispiratori del movimento riformista, sono tre esempi del ripetuto uso dei bahá'í come capri espiatori da parte dei vari governi al potere in Iran.³ Queste ondate persecutorie fanno pensare alle successive persecuzioni scatenate dall'Impero

² Vedi Hasan M. Balyuzi, *The Báb. The Herald of the Day of Days* (George Ronald, Oxford, 1973), pp. 76-7, Ryáḍ Qadímí, *Sulṭán-i-Rusul Ḥaḍrat-i-Rabb-i-A'lá* (University of Toronto Press, Toronto, n.d.), pp. 13-4.

³ Per uno studio dettagliato di queste persecuzioni si veda Moojan Momen. «A Chronology of Some of the Persecutions of the Bábís and Bahá'ís in Iran, 1844-1978», *The Bahá'í World 1979-1983*, vol. 18 (Bahá'í World Centre, Haifa, 1986), pp. 380-392, Firus Kazemzadeh, «The Roots of the Hatred», *World Order* (rivista bahá'í trimestrale pubblicata negli Stati Uniti fra il 1966 e il 2006), vol. 16, n. 3 (primavera 1982), pp. 19-23.

romano contro i cristiani per oltre due secoli, dalla prima persecuzione voluta da Nerone (64 d.C.), cui accenna Tacito,⁴ fino alla grande e prolungata persecuzione di Diocleziano (303 d.C.), e finalmente alla loro conclusione con l'editto di Nicomedia (311 d. C.) e più specificamente con l'editto di Milano (313 d.C.) promulgato da Costantino.

Le ragioni delle persecuzioni

Le ragioni per cui i bahá'í sono perseguitati in Iran sono puramente religiose. L'establishment religioso islamico riconosce la validità e la legittimità dell'ebraismo e del cristianesimo, ma sostiene che Muḥammad è l'ultimo dei Profeti legislatori e che dopo la sua religione non può essercene nessun'altra. Pertanto per i teologi musulmani la Fede bahá'í, fondata circa 1200 anni dopo l'Egira, non è una religione indipendente, ma una deviazione dell'Islam e i suoi seguaci sono eretici e nemici dell'Islam. Inoltre i musulmani attendono l'avvento di un riverito Personaggio, che predicherà e diffonderà l'Islam in tutto il mondo. Quando Bahá'u'lláh Si presentò come quel promesso Messia e invece di diffondere l'Islam in tutto il mondo come loro si aspettavano fondò una religione completamente nuova, essi giudicarono inaccettabili ed eretiche le Sue pretese. Infine i teologi musulmani ritengono che alcuni degli insegnamenti sociali progressisti della Fede bahá'í siano incompatibili con la tradizione islamica, in particolare i principi della parità fra uomini e donne e dell'equilibrio fra la scienza e la religione.⁵

I motivi puramente religiosi delle persecuzioni dei bahá'í in Iran spiegano perché esse sono tanto più intense quanto più grande è l'ascendente del clero sul governo iraniano. Dopo la Rivoluzione islamica del 1979, il clero sciita ha acquisito un grande potere. Il Leader supremo (*valíy-i-faqíh*) della Repubblica Islamica, prima l'Imam Ruhollah Khomeyni (1902-1989) e poi l'Ayatollah Ali Khamenei (1939), esercita un forte controllo sul Governo iraniano. I mullah, i sacerdoti musulmani, hanno direttamente occupato le più alte posizioni della nuova Repubblica o vi hanno sistemato persone di loro fiducia. I «tribunali

⁴ *Annales* XV, 44.

⁵ Una spiegazione dettagliata delle ragioni dottrinali e culturali delle persecuzioni contro i bahá'í in Iran si trova in Roger Cooper, *The Bahá'ís of Iran* (Minority Rights Group, Ltd, Londra, 1985), pp. 6-9.

rivoluzionari» rispondono solo al clero. Anche le forze militari e paramilitari sono fortemente legate al clero. Il capo supremo dei *pasdárán*, i soldati dell'Esercito dei Guardiani della Rivoluzione Islamica, è il Leader supremo e il *Basíj*, una potente milizia paramilitare aperta ai maschi con meno di 18 anni e più di 45 e a tutte le donne, dipende dai *pasdárán*. Essendo nemico dei bahá'í per i motivi dottrinali e culturali che sono stati ora spiegati, il clero usa tutto il proprio potere per spingere il governo ad annientare quella che essi definiscono «odiata e deviata setta bahá'í». Questa ostilità nei confronti dei bahá'í era stata manifestata da Khomeyni ancor prima della Rivoluzione in una sua intervista con il professor James Cockroft, storico e sociologo dell'Università Rutgers, l'Università statale del New Jersey, nel dicembre 1978, pubblicata il 23 febbraio 1979 su *Seven Days*, un settimanale alternativo distribuito nel Vermont e altre aree:

Domanda: «Vi sarà libertà religiosa o politica per i bahá'í sotto un governo islamico?».

Risposta: «Sono una fazione politica, sono pericolosi. Non saranno accettati».

Domanda: «Avranno libertà di religione, di culto?».

Risposta: «No».

La politica repressiva del governo della Repubblica Islamica dell'Iran

Il governo della Repubblica Islamica dell'Iran ha sin dall'inizio adottato contro i bahá'í una politica repressiva che perdura, sia pure con modalità diverse, da oltre trent'anni, una politica che evidentemente mira a eliminare la comunità bahá'í in Iran. Questa politica è esplicitamente descritta in un memorandum del 25 febbraio 1991, redatto dal Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario, firmato dall'Hujjatu'l-Islam Seyyed Mohammad Golpaygani, segretario del Consiglio, e approvato dal Leader supremo Ali Khamenei. Il documento, inizialmente segreto, è stato divulgato nel rapporto presentato nel 1993 dal Rappresentante speciale per i diritti umani delle Nazioni Unite, il giurista salvadoregno Reynaldo Galindo Pohl. Esso è noto come Memorandum Golpaygani. Il punto A3 del documento afferma chiaramente:

Il comportamento del governo nei loro confronti deve essere tale da bloccare il loro sviluppo e il loro progresso.⁶

Le disposizioni del Memorandum Golpaygani sono ancora valide e le autorità vi si attengono.

Per ottenere i suoi scopi il governo iraniano ha messo in atto alcune strategie fondamentali, perfezionandole e adattandole nel corso del tempo.⁷ Le principali strategie adottate dal governo iraniano per «bloccare» lo sviluppo e il progresso della comunità baha'í sono le seguenti.

Denigrare e mistificare la Fede bahá'í utilizzando i mass media, il sistema scolastico e le associazioni fondamentaliste in modo da metterla in cattiva luce

I bahá'í sono sempre stati calunniati in Iran. Queste calunnie si sono intensificate con l'avvento della nuova repubblica. La nuova repubblica calunnia la Fede bahá'í attraverso i mass media, il sistema scolastico e le associazioni fondamentaliste. Quanto ai mass media, uno dei giornali che maggiormente attacca la Fede bahá'í è *Kayhán* (lett. Cosmo), il più influente quotidiano iraniano. Questo giornale, essendo sotto la diretta supervisione del Leader supremo della Repubblica, è il più conservatore dei giornali iraniani. Il 2010 si è aperto con una nuova calunnia, la diffusione attraverso il sistema televisivo nazionale di un documentario a puntate sugli anni della «Rivoluzione costituzionale» iraniana che mistifica spudoratamente la storia della Fede bahá'í. Quanto al sistema scolastico, il governo ha quasi subito ordinato alle autorità scolastiche di identificare, controllare e discriminare, tutti gli studenti bahá'í (vedi *The Bahá'ís in Iran* [1982] 74). Quanto alle associazioni fondamentaliste, la più attiva in questo campo è l'Anjuman-i-Hujjat (Associazione della prova di Dio). Questa associazione, nata negli anni '50 come Anjuman-i-Tablígát-i-Islámí (Associazione per l'insegnamento islamico), è stata concepita appositamente per combattere quella che essi

⁶ *La questione bahá'í. Epurazione culturale in Iran* (Roma, Casa Editrice Bahá'í, 2008), pp. 23, 84.

⁷ La storia delle persecuzioni contro i bahá'í subito dopo il 1979 si trova in Geoffrey Nash, «The Bahá'í Persecution of the Bahá'í Community of Írán. Ridván 1979 - Ridván 1983», *Bahá'í World 1979-1983*, vol. XVIII, pp. 249-356, Douglas Martin, «The Persecution of the Bahá'ís in Iran, 1844-1984», *Bahá'í Studies* (Quaderni monografici pubblicati dall'Associazione per gli studi bahá'í fra il 1976 e il 1988), n. 12/13 (Association for Bahá'í Studies, Ottawa, 1984). L'elenco di tutti i bahá'í uccisi dopo il 1979 si trova in *Questione bahá'í*, pp. 60-3.

definivano l'eresia bahá'í. Essa si trova all'estrema destra dello schieramento politico iraniano ed è alleata con tutti i più potenti ayatollah del paese.

Subito dopo la rivoluzione le prime accuse mosse contro la Fede bahá'í sono state quelle di essere un'organizzazione politica, di aver sostenuto il regime dello Scià, di averne tratto grandi vantaggi e di aver collaborato con la SAVAK (Organizzazione nazionale per la sicurezza e l'informazione), i servizi segreti iraniani che operarono fra il 1957 e il 1979.

La Fede bahá'í è una religione e non si occupa di politica. Bahá'u'lláh, il Suo fondatore, ha scritto rivolgendosi ai sovrani della terra: «Non è Nostro desiderio di mettere le mani sui vostri regni. La Nostra missione è quella di prendere e possedere i cuori degli uomini». ⁸ Ha detto inoltre ai Suoi seguaci: «Evitate d'interessarvi delle faccende di questo mondo e di tutto ciò che lo riguarda e d'immischiarvi nelle attività di coloro che ne sono esteriormente i capi». ⁹ Per questo i bahá'í non si occupano di politica.

Bahá'u'lláh ha scritto inoltre: «Ciò di cui l'umanità ha bisogno in questo giorno è l'ubbidienza a coloro che detengono l'autorità e una fedele adesione alla corda della saggezza». ¹⁰ Pertanto i suoi seguaci sono tenuti a essere cittadini leali e obbedienti alle leggi del Paese in cui vivono, indipendentemente dalla sua forma politica.

Bahá'u'lláh ha anche scritto: «A nessuno è accordato il diritto di agire in maniera contraria alle ponderate opinioni di coloro che detengono l'autorità». ¹¹ Pertanto i bahá'í non possono intraprendere alcuna attività sovversiva.

Infine Bahá'u'lláh ha affermato: «Il benessere, la pace e la sicurezza dell'umanità saranno irraggiungibili, a meno che e finché la sua unità non sia saldamente stabilita». ¹² Pertanto ai bahá'í è fatto divieto di iscriversi a partiti politici. L'8 febbraio 1970 la Casa Universale di Giustizia, la suprema istituzione della Fede bahá'í, ha così spiegato questo fondamentale principio bahá'í:

⁸ *Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995), p. 46, par. 83.

⁹ *Spigolature dagli Scritti* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003), p. 234, sez. CXV, par. 2.

¹⁰ *Spigolature* 201, sez. CII.

¹¹ *Spigolature* 235, sez. CXV, par. 3.

¹² *Spigolature* 278, sez. CXXXI, par. 2.

La Comunità bahá'í è un'organizzazione mondiale che cerca di instaurare sulla terra una pace vera e universale. Se un bahá'í lavora perché un partito politico ne vinca un altro, nega il vero spirito della Fede. Perciò l'appartenenza a un partito politico comporta necessariamente il ripudio di alcuni o di tutti i principi di pace e unità proclamati da Bahá'u'lláh.¹³

Dati questi fondamenti dottrinali, i bahá'í non si sono mai opposti al legittimo governo dei Pahlavi, né hanno mai criticato le sue politiche o le sue agenzie, come la SAVAK. Hanno sempre obbedito alle sue leggi, ma non hanno certamente mai adottato un atteggiamento di sostegno politico a quel regime. Sono stati fedeli a questi principi anche nel 1975, quando, pur sottoposti a grandi pressioni e perfino minacce, si sono rifiutati di iscriversi al partito Rastákhiz (lett. Risorgimento), il partito unico dello Scià, al quale tutti erano tenuti a essere regolarmente iscritti. E l'unica volta che un bahá'í ha accettato un posto politico in uno dei governi del regime dello Scià, quel credente è stato subito espulso dalla comunità. Il regime dello Scià ha sempre adottato misure discriminatorie contro i bahá'í facendone cittadini di seconda classe. Nonostante questo ad alcuni bahá'í sono state assegnate posizioni apolitiche di rilievo nella nazione a causa della loro integrità e delle loro riconosciute capacità. Quanto alla SAVAK, numerosi documenti testimoniano che essa è stata uno strumento di oppressione contro i bahá'í.¹⁴

La Fede bahá'í è descritta dall'attuale governo iraniano come un prodotto del colonialismo occidentale, un'accusa che l'Islam sciita ha mosso nel corso del tempo a numerosi movimenti e ideologie iraniani non graditi.¹⁵ Una conoscenza anche superficiale della storia e delle dottrine della Fede bahá'í smentisce recisamente questa accusa. La Fede bahá'í è una religione e i suoi fondamenti dottrinali si trovano nelle opere di Bahá'u'lláh. Che è poco verosimile abbia subito l'influenza di autori colonialisti stranieri che non ha incontrato e i cui libri non ha letto. Ma soprattutto gli insegnamenti di Bahá'u'lláh sono antitetici

¹³ *Messages from the Universal House of Justice 1963-86* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, 1996), p. 163, sez. 77, par. 4b.

¹⁴ Vedi *The Bahá'ís in Iran. A report on the Persecution of a Religious Minority* (Bahá'í International Community, New York, June 1981), pp. 63-8.

¹⁵ Vedi Ahmad Ashraf, «Conspiracy theories and the Persian Mind», *Encyclopaedia Iranica* on line, < <http://www.iranian.com/May96/Opinion/Conspiracy.html> >.

a ogni forma di colonialismo, perché invocano parità, unità e pace fra le nazioni. Bahá'u'lláh ha scritto: «Siate uniti, o re della terra! In tal modo si calmerà la tempesta della discordia fra voi e i vostri popoli troveranno riposo, se siete di coloro che comprendono. Se uno di voi prende le armi contro un altro, insorgete tutti contro di lui, poiché questa non è altro che palese giustizia».¹⁶

Il fatto che la Fede bahá'í abbia il proprio centro spirituale e amministrativo in Terra Santa è strumentalizzato per accusare la Fede bahá'í di sionismo, ossia di appoggiare il movimento nazionalistico che sostiene il ritorno del popolo ebraico in Terra Santa e la sovranità ebraica sui territori su di essa. Ma il centro spirituale e amministrativo della Fede bahá'í si trova in Terra Santa perché il suo fondatore vi è stato esiliato dal Sultano turco nel 1868, quando lo stato di Israele ancora non esisteva. Inoltre, come si è visto, i bahá'í sono tenuti a non interferire negli affari politici e una fede apolitica non può essere sostenitrice del sionismo. Infine in Terra Santa si trovano numerosi luoghi sacri musulmani e cristiani, ma nessuno per questo dice che i musulmani o i cristiani sono agenti del sionismo internazionale.

L'accusa contro i bahá'í di essere nemici dello stato e agenti del sionismo o delle potenze coloniali è ricorrente in Iran, un'espressione delle cosiddette teorie della cospirazione. La cosa si è ripetuta anche alla fine del 2009, quando i bahá'í sono stati accusati di essere «dietro» i disordini postelezionali, o di aver fomentato le proteste del 27 dicembre 2009, il giorno di 'Áshúra, o di aver nascostamente ispirato i candidati riformisti. I sostenitori di queste accuse si giustificano adducendo a loro supporto un documento noto come *Confessioni politiche o memorie del Conte Dolgorukov (I'tiráfát-i-siyásí yá yád dáshtáy-i-Kiyáz Dulqurúqí)*, pubblicato nel 1943 nell'Annuario del *Khurásán*.¹⁷ Il principe Dimitri Ivanovic Dolgorukov (1797–1867) fu ministro russo a Teheran dal 1845 al 1854. Il professor Moshe Sharon dell'Università ebraica di Gerusalemme scrive: «Le “memorie” descrivono il Báb e Bahá'u'lláh come due traditori e collaborazionisti che aiutarono Dolgorukov, una spia russa che fingeva di essere

¹⁶ *Gli Inviti del Signore degli Eserciti* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002), p. 83, sez. 1, par. 182.

¹⁷ Vedi Denis McEoin, *The sources for early Bábí doctrine and history: a survey* (E.J. Brill, Leida e New York, 1992), pp. 170 e segg.

musulmano, a introdurre nel sistema islamico elementi di discordia con l'intenzione di farlo crollare dall'interno». ¹⁸

Gli storici hanno inoppugnabilmente dimostrato che le memorie di Dolgorukov sono un falso e tuttavia il documento gode ancora in Iran di una discreta notorietà. Esse ricordano i *Protocolli dei Savi o degli Anziani di Sion*, un altro falso storico, appositamente forgiato agli inizi del '900 in ambienti russi antisemiti per suffragare la teoria di una cospirazione internazionale ebraica che mirava a impadronirsi del mondo e in questo modo giustificare la repressione della comunità ebraica.

Il principio bahá'í della parità fra gli uomini e le donne è mistificato per accusare i bahá'í di immoralità sessuale. Questa accusa ignora i numerosi passi degli Scritti bahá'í che prescrivono ai fedeli di condurre una vita santa e casta. Per esempio, Bahá'u'lláh ha scritto:

Non è da annoverarsi fra la gente di Bahá colui che segue i desideri mondani o pone il cuore nelle cose terrene. Mio vero seguace è colui che... se incontrasse la più bella e la più avvenente delle donne, non sentirebbe nel cuore la più lieve ombra di desiderio per la sua bellezza. Questo, invero, è l'incarnazione della castità immacolata. ¹⁹

Scatenare l'odio della popolazione contro i bahá'í, cercando di dimostrare che essi sono musulmani eretici, nemici dell'Islam, dello stato e del popolo iraniano

Definire i bahá'í musulmani eretici è un errore concettuale. La Fede bahá'í è una religione indipendente e tale è definita dall'intelligenza occidentale. ²⁰ Anche l'Islam ne ha preso atto da molti anni. Già il 10 maggio 1925 il tribunale religioso sunnita del distretto di Beba, nella provincia di Beni Suef nell'Alto Egitto, ha dichiarato:

¹⁸ «The "Memoires of Dolgorukov and The Protocols of the Elders of Zion"», < <http://honestlyconcerned.info/bin/articles.cgi?ID=IR12607&Category=ir&Subcategory=19> >.

¹⁹ *Spigolature* 114, sec. LX, para. 3.

²⁰ Vedi per esempio Alessandro Bausani, «Bahā'ismo», *Enciclopedia cattolica* (Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il Libro cattolico, Città del Vaticano [1949-54]), vol. 2, pp. 692-3, Alessandro Bausani, «Bahā' Allāh», *Enciclopédie de l'Islam*, vol. 1 (Brill, Leyda, Parigi, 1960), p. 911.

La Fede bahá'í è una nuova religione, del tutto indipendente, con credenze, principi e leggi proprie che differiscono dalle credenze, dai principi e dalle leggi dell'Islam con le quali sono in assoluto contrasto. Pertanto nessun bahá'í può essere considerato musulmano o viceversa, così come nessun buddhista, bramino o cristiano può essere considerato musulmano o viceversa.²¹

Quanto a essere nemici dell'Islam, un'accusa che è stata recentemente formulata come «insulti contro la sacralità della religione», il rispetto e l'amore per Muḥammad e il Corano traspaiono dall'intera opera di Bahá'u'lláh. Egli chiama Muḥammad «Sole della Missione Profetica», «Messaggero di Dio», «Essenza di verità», «Beltà immortale»,²² e scrive di Lui:

Benedizione e pace a Quei [Muḥammad] pel Cui avvento Baṭḥá [La Mecca] s'è pavesata di sorrisi e i dolci aromi della Cui veste hanno sparso profumo sull'intera umanità – Colui Che venne per proteggere gli uomini da ciò che nuoce loro nel mondo basso. Eccelso, infinitamente eccelso è il Suo stadio di là dalla glorificazione di tutti gli esseri e santificato dalla lode di tutto il creato. Col Suo avvento il Tabernacolo della stabilità e dell'ordine fu eretto ovunque nel mondo e l'insegna del sapere venne innalzata fra le nazioni. Le benedizioni si posino anche sui Suoi familiari e compagni per i quali fu issato lo stendardo dell'unità e della singolarità di Dio e furono spiegati i vessilli del trionfo celeste. Per mezzo loro la religione di Dio fu solidamente insediata fra le Sue creature e il Suo Nome magnificato fra i Suoi servi.²³

Quanto al Corano, Bahá'u'lláh lo definisce «fortezza inespugnabile» e «Riḍván [Paradiso] di gloria risplendente» e ne scrive: Quel Libro costituisce una testimonianza duratura per il suo popolo dopo Muḥammad, poiché i suoi decreti sono

²¹ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004), p. 370, sez. XXIV, par. 5.

²² *Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza rivelato da Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2009), p. 32, par. 54, p. 67, par. 114, p. 93, par. 156, p. 101, par. 171.

²³ *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981), pp. 146-7.

indiscutibili e le sue promesse sicure».²⁴ Non si vede certo traccia di inimicizia verso l'Islam in queste parole.

Quanto a essere nemici dello stato iraniano, Bahá'u'lláh ha prescritto ai Suoi seguaci: «In qualunque paese risieda, questa gente deve comportarsi verso il governo con lealtà, onestà e sincerità».²⁵ Come può una comunità che segue gli insegnamenti dell'Autore di queste parole essere nemica dello stato in cui vive?

Quanto a essere nemici del popolo iraniano, Bahá'u'lláh ha scritto

Coloro che sono pervasi di sincerità e fedeltà devono associarsi a tutte le genti e le tribù della terra con gioia ed esultanza, poiché lo stare assieme ha sempre promosso e continuerà a promuovere l'unità e la concordia, che a loro volta contribuiscono al mantenimento dell'ordine del mondo e alla rigenerazione dei popoli.²⁶

Dopo questa esortazione a essere amici di tutti i popoli del mondo, come possono i seguaci di Bahá'u'lláh essere nemici dei propri concittadini? Ma proprio questo ideale bahá'í di unità fra tutti i popoli del mondo è mistificato dal governo iraniano come mancanza di patriottismo.

A tutto ciò si può aggiungere che Bahá'u'lláh ha anche scritto:

Tutti gli uomini sono stati creati per far avanzare una civiltà in continuo progresso.²⁷

Grande è lo stadio dell'uomo e grandi devono essere i suoi sforzi per la riabilitazione del mondo e il benessere delle nazioni.²⁸

Dedicatevi a promuovere il benessere e la tranquillità dei figli degli uomini. Applicate mente e volontà all'educazione dei popoli e delle tribù della terra, affinché i dissensi che li dividono si cancellino dalla sua faccia per il potere del Più Grande Nome... Dimorate in un solo mondo e siete

²⁴ Kitáb-i-Íqán, p. 124, par. 220, p. 124, par. 221, p. 124, par. 221.

²⁵ *Tavole* 21.

²⁶ *Tavole* 31.

²⁷ *Spigolature* 209, sez. CIX, par. 2.

²⁸ *Tavole* 157.

stati creati per opera di un'unica Volontà. Beato colui che si unisce a tutti gli uomini in ispirito di massima gentilezza e di profondo amore.²⁹

I bahá'í mettono in atto questi consigli impegnandosi attivamente per promuovere la civiltà in tutto il mondo, tanto più nel proprio paese. Pertanto i bahá'í iraniani sono amici del loro stato e dei loro concittadini, dei quali cercano di favorire il benessere.

Agli inizi della Rivoluzione iraniana questo incitamento all'odio, in un periodo di grandi tensioni sociali e religiose, ha scatenato numerosi episodi di violenza da parte di gruppi ed elementi religiosi estremisti: saccheggi di proprietà, profanazioni di cimiteri, aggressioni fisiche personali, rapimenti di giovani ragazze, linciaggi e assassini. In quel periodo molti bahá'í sono stati costretti ad abbandonare le città in cui abitavano, come è accaduto nel 1982 a Hīṣār nel Khurásán i cui bahá'í hanno dovuto trasferirsi in massa a Mashhad.³⁰ Molti altri sono stati costretti a emigrare cercando rifugio presso nazioni più benevole. Uno degli episodi più efferati è stato così annunciato dalla Casa Universale di Giustizia il 1° dicembre 1980:

Sentimenti orrore indignazione vi informiamo martirio Muḥammad Hūsayn Ma'ṣūmī et moglie brutalmente uccisi 23 novembre Núk, villaggio presso Bīrjand Khurásán stop Quindici uomini mascherati assalito coppia loro casa notte fonda dapprima cosperso marito kerosene et dato fuoco poi costretto correre alcuni metri infine coperto legna et arso vivo stop Moglie [Shikkar-Nisá] sottoposta identico trattamento deceduta dopo due giorni ospedale stop³¹

Nel corso del tempo tuttavia il popolo iraniano ha risposto sempre meno vivacemente, forse perché ha constatato con i propri occhi l'innocenza dei bahá'í: la loro cattiva reputazione di seguaci di una setta sviata era solo la conseguenza delle calunnie di cui sin dalla nascita dello loro fede essi erano stati vittime da parte dell'establishment religioso sciita e spesso anche di quello politico. Persistono ancora azioni intimidatorie come telefonate minatorie anonime, lettere

²⁹ *Spigolature* 325, sez. CLVI, par. 1.

³⁰ Vedi *The Bahá'ís in Iran. A report on the Persecution of a Religious Minority* (Bahá'í International Community, New York, 1982), p. 15.

³¹ «Ancora martiri in Persia», *Note bahá'í*, anno 3, n. 31 (21 dicembre 1980), p. 1.

minatorie anonime, scritte minatorie o diffamatorie sui muri delle abitazioni e dei luoghi di lavoro, atti vandalici contro abitazioni e luoghi di lavoro, aggressioni personali. Ma negli anni più recenti hanno incominciato a verificarsi numerosi episodi di solidarietà. La Casa Universale di Giustizia riconosce questo nuovo stato di cose in Iran in una sua lettera del 25 dicembre 2007 ai bahá'í iraniani:

Nella vostra nazione, nelle grandi e piccole città, nei quartieri, nelle scuole e nei campus universitari, nelle fabbriche, negli uffici governativi e perfino nelle celle delle prigioni, si stanno facendo avanti, sempre più numerose, persone che vi sono amiche. Nelle scuole, amministratori, insegnanti, genitori e allievi hanno espresso il loro sdegno per il vergognoso trattamento dei bambini bahá'í in età scolare. Amici e vicini di casa hanno impedito ai funzionari del governo di entrare illegalmente nelle case dei bahá'í. Studenti universitari e membri delle facoltà accademiche hanno pubblicamente e privatamente manifestato il loro dissenso al fatto che ai bahá'í sia stato ingiustamente impedito di accedere all'educazione superiore. Persone del servizio civile hanno risposto con simpatia ai vostri sforzi per difendere i vostri diritti. Giornalisti si sono detti frustrati per non essere riusciti a pubblicare la verità sul vostro caso. E ci sono segni che indicano che illuminati rappresentanti del clero vogliono vedere la vostra situazione corretta.³²

Un importante esempio di questa solidarietà è la lettera aperta del 4 febbraio 2009 citata all'inizio di questo scritto.

Decapitare la comunità bahá'í mettendo al bando le sue istituzioni amministrative e colpendo duramente le persone che ne hanno fatto parte

Il 29 agosto 1983 il Ministro della Giustizia iraniano ha formalmente annunciato la proscrizione di tutte le attività amministrative e comunitarie della Fede bahá'í e ha dichiarato criminosa l'appartenenza a un'istituzione amministrativa bahá'í. La sua dichiarazione è stata pubblicata nel quotidiano *Kayhán* il 21 settembre 1983. Per il principio bahá'í dell'obbedienza alle leggi dello stato, le istituzioni

³² «Messaggio ai bahá'í persiani», *Note bahá'í*, anno 26, n. 1/2 (gennaio-febbraio 2008), pp. 2-3.

bahá'í si sono immediatamente sciolte, lasciando la comunità bahá'í, che non ha clero, priva di una guida. Per diversi anni il governo iraniano ha tacitamente consentito che i bahá'í si facessero guidare da gruppi ad hoc composti da sette persone che provvedevano ai bisogni minimi dei 300.000 membri della comunità bahá'í iraniana. Ma dalla primavera del 2008 anche questa tolleranza è cessata, pertanto tutti i gruppi ad hoc si sono spontaneamente sciolti.

Il governo iraniano non si è tuttavia accontentato di prendere questi pur drastici provvedimenti. Ha svolto una dura azione persecutoria contro i credenti che facevano o avevano fatto parte dell'Amministrazione bahá'í. Nell'agosto 1980 i nove membri dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í dell'Iran, il direttivo nazionale della comunità, sono spariti senza lasciare traccia. Si pensa che siano stati rapiti ed eliminati. Le autorità iraniane non hanno mai ammesso la propria responsabilità in questa sparizione. Il 27 dicembre 1981 dei nove membri che avevano sostituito nell'istituzione i loro compagni di fede scomparsi otto sono stati giustiziati. La comunità allora ha eletto altre otto persone per sostituire i membri giustiziati. Nel 1984, dopo che l'Assemblea Nazionale si era sciolta in obbedienza alle richieste del governo, quattro dei suoi membri sono stati giustiziati pur non avendo più alcuna posizione ufficiale nella comunità. Anche molti membri delle Assemblee Spirituali Locali, gli organi amministrativi che guidano i bahá'í nelle varie municipalità, sono stati sottoposti a vario genere di vessazioni, talvolta arrestati e alcuni giustiziati. Per esempio il 14 giugno 1981 sette dei nove membri dell'Assemblea Spirituale Locale dei Bahá'í di Hamadán sono stati torturati e giustiziati. Fra i capi di accusa vi era anche la loro appartenenza a un'istituzione amministrativa bahá'í. Nel 2008 i sette credenti che facevano parte del gruppo ad hoc che provvedeva ai bisogni minimi dell'intera comunità bahá'í iraniana, noti fra i bahá'í come *Yarán*, ossia «gli amici», sono stati arrestati senza un'accusa formale, senza poter accedere a una difesa e poi accusati di spionaggio a favore di Israele, insulti contro la sacralità della religione, propaganda contro la repubblica Islamica e corruzione sulla terra.

Impedire alla comunità bahá'í di avere una qualunque vita religiosa collettiva

Il provvedimento emanato il 29 agosto 1983 dal Ministro della Giustizia (vedi sopra) mette al bando anche tutte le attività comunitarie e lascia ai bahá'í solo la possibilità di professare privatamente la loro religione, a condizione di non

insegnarla e di tenere un profilo molto basso. Per ottenere questo scopo il governo non ha esitato a ricorrere alla violenza più brutale. Risale al 1983 un evento che ha profondamente offeso molte coscienze. A Shíráz dieci donne bahá'í, di età compresa fra 17 e 57 anni, sono state arrestate, torturate e impiccate per aver insegnato religione nelle classi dei bambini bahá'í. Le dieci donne hanno accettato coraggiosamente di morire anche se i loro carnefici le hanno più volte sollecitate ad abiurare e in quel modo a salvarsi la vita.³³

Privare la comunità del suo retaggio storico, distruggendo i suoi luoghi sacri, i suoi siti storici e i suoi cimiteri

Nell'autunno 1979 la Casa del Báb a Shíráz, considerata dai bahá'í il loro luogo più santo in Iran, è stata distrutta da una folla guidata da mullah, funzionari del Dipartimento degli Affari Religiosi e venticinque guardie rivoluzionarie. Nel dicembre 1981 è stata distrutta la casa della famiglia di Bahá'u'lláh a Tákur, dove Bahá'u'lláh aveva trascorso l'infanzia, e i possedimenti circostanti sono stati lottizzati e messi in vendita. Nell'aprile 2004 è stata distrutta la tomba di Quddús, il più illustre fra i discepoli del Báb, martirizzato nel maggio 1849.³⁴ Nel settembre 2004 è stata distrutta la casa di Mírzá 'Abbas Núrí, ministro dello scià e famoso calligrafo, un gioiello dell'architettura iraniana del XIX secolo. Questo personaggio era il padre di Bahá'u'lláh.³⁵ I cimiteri bahá'í espropriati e distrutti non si contano. L'espropriazione e la distruzione dei cimiteri bahá'í ha creato ai bahá'í grandi problemi pratici, perché in Iran non ci sono cimiteri non religiosi e ovviamente i cimiteri musulmani si rifiutano di accogliere le salme dei loro defunti. Per questa ragione le migliaia di bahá'í residenti a Teheran e dintorni sono costretti a seppellire i loro morti in un desolato appezzamento di terreno, noto localmente come «città dei maledetti», riservato dal governo alla sepoltura di elementi indesiderati. Il Memorandum Golpaygani del 1991 arriva

³³ La loro storia è raccontata in Roger White, «Sháhín (Shírín) Dálvand, Muná Maḥmúdnizhád, Zarrín Muqímí-Abyáníh, Maḥshíd Nírúmand, Símín Şábirí, Akhtar Thábit, Nuşrat Ghufrání, Yaldá'í, Martyred 18 June 1983», *Bahá'í World 1983-1986*, vol. 19 (Bahá'í World Centre, Haifa, 1994), pp. 600-7.

³⁴ Vedi «Bahá'í holy site destroyed in Iran», *One Country*, vol. 15, n. 4 (gennaio-marzo 2004).

³⁵ Vedi «In Iran, a renewed persecution aims at “cultural cleansing”», *One Country*, vol. 16, n. 2 (luglio-settembre 2004), e «Baha'is decry cultural cleansing in Iran», *Bahá'í World News Service*, 12 settembre 2004, < <http://news.bahai.org/story/323> >.

a prevedere di estendere questo tentativo di epurazione culturale anche all'estero, affermando specificamente: «si preparerà un piano per affrontare e distruggere le loro radici culturali fuori dal paese».³⁶

Emarginare socialmente, impoverire e strangolare economicamente i bahá'í

Il governo ha perseguito questo scopo con una grande varietà di provvedimenti che ha costantemente preso nel corso degli anni. Se ne descrivono i principali.

Negare alla comunità bahá'í il riconoscimento del suo status di minoranza religiosa. Sebbene i bahá'í in Iran siano oltre 300 mila, la più numerosa minoranza religiosa del paese, la Repubblica Islamica dell'Iran ha negato alla loro comunità il riconoscimento dello status di minoranza religiosa, omettendo di menzionarla nella nuova Costituzione dello stato iraniano approvata nel 1979, che invece riconosce le minoranze ebrea, cristiana e zoroastriana. In realtà nemmeno la Costituzione precedente riconosceva la comunità bahá'í come minoranza religiosa. In Iran questa omissione significa che i bahá'í sono «infedeli senza protezione», *mahdur ad-damm*, ossia persone il cui sangue può essere versato impunemente. In altre parole i bahá'í non godono di alcun diritto nemmeno dei diritti e delle libertà civili. Essi possono essere oggetto di leggi discriminatorie, come è successo anche durante il regime Pahlavi (1921-1979) e come continua a succedere con il presente regime, e possono essere impunemente vessati da chiunque. Infine l'esclusione dei bahá'í dalla costituzione ha ripercussioni anche sul loro status personale, per esempio i bahá'í non hanno diritto di ereditare proprietà nemmeno dai propri genitori.

Confiscare le proprietà della comunità

Non potendo le Istituzioni bahá'í essere intestatarie di beni in Iran, tutti i possedimenti della comunità, circa un migliaio di proprietà, per lo più luoghi sacri, cimiteri, centri locali e istituzioni assistenziarie erano intestati a una società senza scopi di lucro detta Umaná Company (alla lettera, Compagnia dei fiduciari), il cui direttivo era formato da membri dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í dell'Iran. Nel marzo 1979 questa società è stata confiscata dal governo iraniano privando così la comunità di tutti i suoi possedimenti. Il Centro

³⁶ *Questione bahá'í*, p. 23, B6.

nazionale bahá'í a Teheran, confiscato anch'esso subito dopo la Rivoluzione, è stato trasformato in un'Università islamica.

Licenziare tutti i bahá'í alle dipendenze del Governo

Per primi sono stati licenziati gli insegnanti in forza di un editto del Ministero dell'Educazione. La lettera di licenziamento diceva: «Il Ministero dell'Educazione... non può tollerare, come il precedente regime, l'esistenza di seguaci della setta bahá'í nel suo corpo educativo e in questo modo contaminare e deviare la mente e il pensiero di studenti innocenti».³⁷ Nel 1982 tutti i dipendenti statali bahá'í erano stati licenziati compresi medici e infermieri. La giustificazione di tutti questi licenziamenti è sempre stata una sola: l'appartenenza alla «depravata setta bahá'í». Le persone licenziate sono sempre state informate che se avessero abiurato sarebbero state subito riassunte. Attualmente nessun bahá'í occupa un posto di lavoro alle dipendenze dello stato iraniano.

Sospendere l'erogazione delle pensioni a tutti i bahá'í ex dipendenti statali a riposo
Nel 1982 tutti i dipendenti statali bahá'í a riposo hanno smesso di ricevere la pensione. Poco tempo dopo, molti di loro hanno ricevuto dal governo l'assurda ingiunzione di restituire tutto il denaro ricevuto fino a quel momento e alcuni di loro sono stati messi in prigione per non averlo fatto. La situazione resta immutata.

Individuare e sorvegliare tutti i bahá'í e le loro attività

Una lettera riservata proveniente dal quartier generale militare iraniano, datata 29 ottobre 2005, ha chiesto ai vari servizi segreti, ai corpi di polizia e alla Guardia rivoluzionaria «di identificare coloro che aderiscono alla Fede bahá'í e di monitorarne le attività».³⁸ In una lettera del 19 agosto 2006, il Ministero dell'Interno dell'Iran ha ordinato ai funzionari di tutto il paese di intensificare la sorveglianza dei bahá'í, concentrandosi in particolare sulle loro attività comunitarie. Tra l'altro, il Ministero chiede ai funzionari provinciali di compilare un questionario dettagliato sulle circostanze e sulle attività dei bahá'í locali, incluso il loro «status finanziario», le loro «interazioni sociali» e la loro «associazione con assemblee estere».³⁹ Gli esperti internazionali di epurazione etnica e razziale

³⁷ *Bahá'ís in Iran* [1981], p. 58.

³⁸ *Questione bahá'í*, pp. 10-1.

³⁹ *Ibidem*, p. 12.

affermano che che «questo inventario e questo prendere di mira alcuni cittadini, in base al credo religioso o alla provenienza razziale, è il primo infausto passo verso sistematiche violenze e crimini contro l'umanità».⁴⁰

Limitare le attività lavorative accessibili ai bahá'í

Una lettera scritta il 9 aprile 2007 dai Servizi di sicurezza e indirizzata al Comandante delle Forze di polizia regionali e ai Capi dei servizi segreti e delle forze di sicurezza limita fortemente le attività lavorative che i bahá'í possono svolgere. In particolare la lettera stabilisce che i bahá'í non possono svolgere alcuni lavori, per ragioni di impurità rituale. Il punto 4 dice:

In base ai canoni religiosi, non si concederanno permessi di lavoro ai seguaci della perversa setta bahaista in attività lavorative relative a Tahárat [pulizia] (1.catering in sale da ricevimento, 2.buffer e ristoranti, 3.drogherte, 4. rivendite di kebab, 5.caffè, 6. rivendite di proteine [pollame] e supermercati, 7. gelaterie, rivendite di succhi di frutta e bibite analcoliche, 8. pasticcerie, 9. rivendite di caffè).⁴¹

Assegnare ai bahá'í solo impieghi di poco conto e poco redditizi

Il Memorandum Golpaygani del 25 febbraio 1991 invoca una serie di restrizioni all'accesso dei bahá'í al sostentamento. Il documento espone inequivocabilmente l'obiettivo generale del governo: assicurare che il «progresso e lo sviluppo» della comunità bahá'í siano «arrestati». Il punto C 1 afferma: «Si permetteranno loro gli stessi modesti mezzi di sostentamento di cui la maggioranza della popolazione dispone». Il punto C 4 prescrive: «Si negherà loro qualunque posizione di influenza, come ad esempio impieghi nel settore dell'istruzione, eccetera».⁴² Per ottenere questo scopo le autorità iraniane non hanno esitato a ricorrere all'intimidazione nei confronti dei datori di lavoro privato.

⁴⁰ «Romeo Dallaire, expert on genocide, expresses concern for Baha'i community in Iran», *Bahá'í World News Service*, 29 settembre 2006 (<http://news.bahai.org/story/481>).

⁴¹ *Questione bahá'í*, 36.

⁴² *The Baha'i Question: Iran's Secret Blueprint for the Destruction of a Religious Community; an Examination of the Persecution of the Baha'is of Iran 1979-1993* (Bahá'í International Community, New York, 1993), pp. 38-9.

Negare ai bahá'í nuove licenze commerciali e non rinnovare quelle già concesse
Questa operazione, eseguita facendo pressione sulle varie Camere di commercio, prosegue immutata sin dagli anni '80.

Congelare i conti correnti degli uomini d'affari bahá'í
Anche questa operazione prosegue immutata dagli anni '80.

Interdire ai giovani bahá'í l'accesso all'istruzione superiore
Il governo ha subito preso provvedimenti per impedire ai giovani bahá'í di conseguire titoli di studio che potessero poi permettere loro di svolgere professioni socialmente apprezzate e redditizie, impedendo loro di accedere all'istruzione superiore. Già nel 1981 fu emanato un decreto che stabiliva che nelle Università iraniane non ci potessero essere né studenti né professori bahá'í.⁴³ Il Memorandum Golpaygani del 1991 ribadisce che i bahá'í

Potranno andare a scuola a patto che non dicano di essere bahá'í... Di preferenza, saranno messi in scuole con una forte ideologia religiosa e che la impongono... Saranno espulsi dalle università, sia durante il processo di ammissione sia nel corso degli studi, se si viene a sapere che sono bahá'í.⁴⁴

Questo provvedimento ha comportato che in alcune scuole il personale scolastico, insegnanti e amministratori, hanno esercitato dure pressioni psicologiche su ragazzi di ogni età, dalle elementari alle scuole superiori, per inculcare in loro l'idea che la Fede bahá'í è una setta perversa e sviata.

I bahá'í hanno reagito a queste disposizioni avviando sin dal 1987 un programma per rispondere ai bisogni educativi dei giovani. Nel tempo questo programma si è trasformato in una vera e propria Università, nota come Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore (BIHE). Insegnanti e amministratori di questa Università lavorano gratuitamente. Grazie alla buona reputazione acquisita all'estero, i suoi laureati sono stati ammessi a scuole straniere di specializzazione post-universitaria. Nel 1998 il governo iraniano ha incominciato a mettere in atto una politica repressiva nei confronti di questa scuola, facendo irruzione durante gli esami, confiscando le sue proprietà (strumenti, libri, materiale

⁴³ Vedi *Bahá'í Question* [1993], p. 20.

⁴⁴ *Bahá'í Question* [1993], p. 39.

didattico e documenti), mettendo sotto sequestro le sue aule, vessando gli insegnanti e gli amministratori nell'evidente intenzione di farla chiudere, malgrado la sua assoluta legittimità.⁴⁵

Confiscare proprietà private bahá'í, comprese le abitazioni

La Nawnahálán Company, una compagnia di investimento fondata dai bahá'í iraniani nel 1917 per accantonare risparmi per i figli, è stata confiscata nel 1979, privando 15 mila bahá'í dei loro risparmi e investimenti. In questi trent'anni, migliaia di abitazioni private di bahá'í ricchi e poveri sono state confiscate e altre migliaia devastate da saccheggi e incendi dolosi. Nel giugno 2006, Miloon Kothari, esperto indiano di diritti umani e allora relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto a un'abitazione adeguata, ha scritto in una sua relazione che i bahá'í iraniani subiscono discriminazioni quanto all'abitazione, fra le quali «un uso abusivo della confisca delle proprietà».⁴⁶

Impedire ai bahá'í di svolgere qualunque azione di tipo sociale

Un gruppo di giovani bahá'í di Shíráz collaborava con gruppi musulmani in un programma di assistenza sociale per bambini e giovani meno fortunati lanciati nel 2004. Nel 2006 il programma è stato bloccato e i responsabili sono stati messi in prigione, musulmani e bahá'í. Tutti gli arrestati sono stati rilasciati tranne tre bahá'í che sono stati condannati a quattro anni di detenzione con l'accusa di aver commesso crimini contro la sicurezza dello stato e di aver insegnato la Fede bahá'í.

Spaventare i bahá'í per indurli ad abbandonare il paese o abiurare

La strategia per spaventare i bahá'í prevede improvvise ispezioni domiciliari, confische ingiustificate di proprietà personali, atti vessatori contro i bambini e i ragazzi nelle scuole elementari e secondarie, arresti ingiustificati e ripetuti (tipo revolving doors), negazione di un giusto processo, aggressioni, ferimenti e uccisioni di vittime designate ottenute con vari mezzi (per esempio incidenti stradali), sequestri, rapimenti, esecuzioni capitali ingiustificate. Talvolta le autorità sono giunte a ricorrere a torture e false esecuzioni. Tanto più un bahá'í è noto

⁴⁵ Questo aspetto delle persecuzioni è descritto dalla Bahá'í International Community in *Porte serrate. La campagna in Iran per precludere ai bahá'í l'istruzione superiore* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2005).

⁴⁶ *Questione bahá'í*, p. 37.

come tale tanto più rischia di diventare oggetto, lui o lei e la sua famiglia, di questo tipo di rappresaglie. Questa politica, letteralmente «intesa a spargere il terrore fra coloro contro i quali è adottata»,⁴⁷ è una vera e propria strategia del terrore.

Una consapevole violazione della Dichiarazione dei diritti umani

Dato che la comunità bahá'í iraniana, le sue Istituzioni e i suoi membri non hanno commesso alcun crimine, al di fuori di quello di portare il nome bahá'í, tutti i provvedimenti adottati dal Governo iraniano sono una violazione della Dichiarazione dei principi umani che esso stesso ha sottoscritto. Inoltre, dato che molti degli articoli della Dichiarazione sono incorporati nella Costituzione dello stato iraniano, questi provvedimenti vanno anche contro la stessa Costituzione. Questa breve descrizione delle strategie adottate dal governo iraniano per «bloccare» e «strangolare» la comunità bahá'í iraniana dimostra che il governo iraniano sta violando la maggior parte degli articoli della Dichiarazione dei diritti umani.

L'**articolo 2**, comma 1 della Dichiarazione dei diritti umani recita:

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Questo articolo si rispecchia in due articoli della Costituzione iraniana, gli articoli 19 e 20:

Tutti gli iraniani, a qualunque gruppo etnico e tribù appartengano, hanno pari diritti. Il colore, la razza, la lingua e simili non conferiscono alcun privilegio.

Tutti i cittadini del paese, uomini e donne, godono parimenti della protezione della legge e di tutti i diritti umani, politici, economici, sociali e culturali, in conformità con i criteri islamici.

Non menzionando la minoranza bahá'í nella Costituzione iraniana, il governo della Repubblica Islamica le nega di fatto tutti i diritti e tutte le libertà enunciate

⁴⁷ *Oxford English Dictionary*, s.v. «Terrorism».

nella Dichiarazione universale dei diritti umani e negli articoli 19 e 20 della Costituzione iraniana. E in effetti sono pochi gli articoli della Dichiarazione dei diritti umani che lo stato iraniano non abbia violato nei confronti dei bahá'í.

Articolo 3. Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Questo diritto è negato ai bahá'í, che sono costantemente sottoposti a repressioni ed esposti a pericoli di aggressione, violenza e morte, per se stessi e i loro cari.

Articolo 5. Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, inumane o degradanti.

Molti bahá'í che sono stati detenuti nelle prigioni iraniane sono stati sottoposti a trattamenti disumani, sevizie e torture e così continua a essere.

Articolo 6. Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

I bahá'í non hanno personalità giuridica, tanto che non possono ereditare nemmeno dai propri genitori.

Articolo 7. ...Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Lo stato stesso, oltre a discriminare direttamente i bahá'í, incita i loro concittadini a fare altrettanto.

Articolo 8. Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Molti bahá'í che si sono rivolti, e ancora si rivolgono, alla giustizia iraniana per aver subito insulti, violenze, furti eccetera da persone ostili non hanno avuto alcun ascolto. Molti bahá'í condannati dai tribunali iraniani sono stati condannati senza avere il beneficio di un equo processo.

Articolo 9. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Questo articolo si rispecchia nell'articolo 32 della Costituzione:

Nessuno può essere arrestato se non secondo la legge e nel modo stabilito dalla legge. Se una persona è arrestata, il contenuto dell'imputazione, e le sue ragioni, devono essere immediatamente comunicate e spiegate per iscritto alla persona arrestata. Entro 24 ore al massimo il fascicolo del caso e la documentazione preliminare devono essere consegnati all'autorità legale competente. I procedimenti legali devono avere inizio al più presto possibile. Chi infranga questo principio sarà punito secondo i termini di legge.

I bahá'í sono quasi sempre arrestati in modo arbitrario, le autorità non li informano delle imputazioni né per iscritto né verbalmente, sono trattenuti in prigione per molto tempo prima che il procedimento legale abbia inizio.

Articolo 12. Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Quale interferenza maggiore nella vita privata di essere ostacolato dallo stato nell'intraprendere gli studi o la professione che si desidera? Quale interferenza maggiore nella propria famiglia e nella propria casa che subire perquisizioni improvvisi e vedersi confiscare libri, fotografie e documenti personali? Quale lesione maggiore del proprio onore di vedere la propria fede ingiustamente denigrata nei mezzi di comunicazione e nelle scuole e di non poter nemmeno difenderla? Quale onta maggiore alla reputazione di un donna di essere considerata una prostituta perché unita al proprio coniuge dal solo matrimonio religioso bahá'í?

Articolo 17, comma 2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

La comunità bahá'í e moltissimi dei suoi membri sono stati privati delle loro case e di altre proprietà legalmente acquistate o ereditate.

Articolo 18. Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare isolatamente o in comune, e sia in

pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran non solo vieta ai bahá'í di vivere la loro vita religiosa collettiva e nega loro il diritto di parlare della propria religione o di difenderla dalle calunnie disseminate dallo stesso governo sul suo conto, ma esercita su di loro una multiforme serie di pressioni per indurli ad abbandonare la loro fede.

Articolo 19. Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Questo articolo si rispecchia nell'articolo 23 della Costituzione:

è proibito indagare sulle credenze personali e nessuno può essere molestato o ripreso solo perché ha certe credenze.

E invece il governo iraniano ha iniziato una campagna di indagini sui bahá'í per identificarli, osservarli e tormentarli, per il solo fatto che sono bahá'í. In alcune scuole il personale scolastico umilia gli alunni bahá'í di fronte a tutti i loro compagni.

Articolo 20, comma 1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.

I bahá'í non possono riunirsi per vivere la loro vita religiosa comunitaria.

Articolo 21, comma 2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.

Questo articolo è incorporato nell'articolo 28 della Costituzione:

Ogni persona ha il diritto di scegliere l'occupazione che desidera, nella misura in cui essa non è contraria all'Islam o al pubblico interesse o ai diritti degli altri. Il Governo è tenuto a creare, con il dovuto riguardo ai bisogni della società di molti tipi di occupazioni per tutti gli uomini, la possibilità di impiego e pari opportunità per ottenerlo.

I bahá'í non possono svolgere alcuni lavori e non possono lavorare alle dipendenze dello stato. In ogni caso lo stato cerca di indirizzarli verso lavori di poco conto e poco redditizi.

Articolo 22. Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Il diritto alla sicurezza sociale e al godimento dei diritti economici, sociali e culturali è negato ai bahá'í, studenti o adulti, ai quali sono chiuse molte strade, che non siano quelle che conducano a una posizione sociale ed economica di secondo piano.

Articolo 23, comma 1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

Questo diritto è totalmente negato ai bahá'í. Anzi i datori di lavoro sono sollecitati a non dare ai bahá'í certi lavori e talvolta a licenziarli.

Articolo 25, comma 1. Ogni individuo... ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

La disposizione è formulata nell'articolo 20 della Costituzione:

Ogni persona ha titolo a godere della previdenza sociale. Essa provvede al pensionamento, alla disoccupazione, alla vecchiaia, al licenziamento, alla mancanza di un tutore, a sventure casuali, a incidenti ed eventi che comportano la necessità dei servizi sanitarie cure mediche, mediante assicurazioni eccetera. Il Governo è tenuto, secondo la legge, a utilizzare proventi pubblici provenienti da contributi personali per fornire i servizi e il supporto economico sopra menzionato a ogni persona nel paese.

I bahá'í ex dipendenti dello stato a riposo sono stati privati delle loro legittime pensioni e a molti di loro è stato chiesto di restituire le somme legittimamente percepite nel passato.

Articolo 26, comma 1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

Questo articolo ha ispirato l'articolo 30 della Costituzione.

Il Governo è tenuto a mettere a disposizione di tutti, a titolo gratuito, istituzioni scolastiche fino alle scuole secondarie e ad espandere il libero accesso all'educazione superiore nei limiti delle capacità del paese.

Questo diritto è negato a tutti i bambini e a tutti i giovani bahá'í. I bambini sono indirizzati verso scuole con una forte impronta religiosa e i giovani non hanno accesso alle Università.

Articolo 26, comma 3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Questo diritto è negato a tutti i genitori bahá'í.

Articolo 27, comma 1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

Questo beneficio è negato a tutti i giovani bahá'í, che sono esclusi da tutte le università del paese, la fucina del progresso culturale e scientifico..

La risposta bahá'í alle persecuzioni

La risposta dei bahá'í iraniani alle persecuzioni del governo è stata ed è un modello di civiltà pacifica, ma coraggiosa e paladina della giustizia. I bahá'í iraniani si sono limitati a chiedere ai loro oppressori di rispettare i loro diritti, senza attaccarli e senza cercare di ottenere vantaggi politici dalla crisi. Tre esempi di questa coraggiosa risposta sono tre lettere. La prima è la lettera che ha dato «l'annuncio pubblico dell'astensione della comunità bahá'í dal referendum

dell'aprile [1979] per la repubblica islamica»,⁴⁸ una dichiarazione che, come il portavoce della Commissione per i diritti umani della Federazione mondiale delle Chiese protestanti con sede in Svizzera scrisse il 12 settembre 1979, «resa per iscritto durante i giorni di fervore post-rivoluzionario ha di nuovo provato lo straordinario coraggio di questa comunità». ⁴⁹ La seconda è la lettera aperta che l'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í dell'Iran ha indirizzato alle autorità e al popolo iraniano il 3 settembre 1983 prima di sciogliersi. Essa controbatte circostanziatamente tutte le accuse mosse contro la Fede bahá'í e coraggiosamente chiede di porre immediatamente fine a tutte le persecuzioni contro i bahá'í in Iran. La lettera così si conclude:

Infine, sebbene l'ordine emanato dal Ministro della Giustizia della Rivoluzione islamica sia ingiusto e iniquo, lo abbiamo accettato. Imploriamo Iddio di rimuovere la scorza del pregiudizio dal cuore delle autorità sì che, aiutate e illuminate dalle Sue conferme, esse siano ispirate a riconoscere la vera natura degli affari della comunità bahá'í e giungano all'immutabile convinzione che se una nazione infligge atrocità e crudeltà a un pio gruppo di vilipesi e versa il loro sangue puro, il suo buon nome ne sarà macchiato e il suo prestigio ne sarà sminuito, perché ciò che resterà sarà il ricordo delle buone azioni e degli atti di giustizia e di equità e i nomi di chi fa il bene. La storia li preserverà per i posteri. ⁵⁰

La terza è la lettera indirizzata dalla comunità bahá'í iraniana al presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, signor Khatami, il 15 novembre 2004, che chiede il rispetto dei diritti dei bahá'í in nome dei nobili principi della religione islamica. La lettera dice:

Per oltre 161 anni, i bahá'í sono stati esposti, nella sacra terra iraniana, la patria dei loro avi dei cui nomi sono orgogliosi, a tutta una serie di maltrattamenti, torture, assassini e massacri e hanno subito numerose forme di persecuzioni, tragedie e privazioni, per la sola ragione di aver creduto

⁴⁸ Geoffrey Nash, «The Persecution of the Bahá'í Community of Írán. Ridván 1979-Ridván 1983», *Bahá'í World 1979-1983*, vol. XVIII, p. 253.

⁴⁹ Citato in *Persecuzioni contro i bahá'í in Iran* (Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia, Roma, 1980) 5.

⁵⁰ Citato in The Universal House of Justice, *Messages* 601, sez. 378, par. 25).

in Dio e seguito la propria Fede, essendo la più cospicua minoranza religiosa in Iran...

Essi si aspetterebbero che dopo tanti anni, che avrebbero dovuto essere sufficienti ad allontanare ogni sospetto e incomprensione, le stimate autorità avessero capito che i bahá'í credono fermamente nell'unità di Dio e nella natura divina di tutte le religioni e i profeti e nel regno dell'aldilà, confermati in tutte le scritture divine. Essi obbediscono alle leggi e ai regolamenti del loro paese secondo i principi della loro religione. Essi si impegnano per preservare gli interessi del loro paese offrendo assistenza culturale e socio-economica per lo sviluppo e non rifiuteranno mai alcun servizio che promuova le virtù e le perfezioni umane per la realizzazione delle visioni universali della pace mondiale e dell'unità del genere umano.⁵¹

I bahá'í delle altre nazioni non hanno chiesto né lo smantellamento della costituzione iraniana né vendetta, si sono limitati a chiedere giustizia alle autorità iraniane e aiuto alle Nazioni Unite, agli stati e agli organismi internazionali che si occupano di diritti umani e ai mezzi di comunicazione. Un esempio del modo in cui i bahá'í del mondo si sono rivolti alle autorità iraniane è la lettera scritta dalla Bahá'í International Community, un'organizzazione non governativa accreditata presso le Nazioni Unite che comprende e rappresenta tutti i membri della Fede bahá'í, il 4 marzo 2009 all'Ayatollah Qorban-Ali Dorri-Najafabadi, Pubblico Ministero Generale della Repubblica Islamica dell'Iran in occasione del bando sui gruppi ad hoc che avevano provveduto ai bisogni minimi della comunità bahá'í iraniana. Questa lettera spiega il comportamento dei bahá'í iraniani e chiede giustizia per loro, anche facendo appello ai numerosi gesti di solidarietà compiuti recentemente dal popolo iraniano nei loro confronti.⁵²

In tutti questi anni la Casa Universale di Giustizia ha sempre esortato i bahá'í in Iran ad attenersi all'alto modello bahá'í di comportamento. Per esempio ha scritto il 31 ottobre 2008:

L'Iran è caro ai bahá'í che sono amici di tutti. In qualunque paese risiedano, compresa la terra natale di Bahá'u'lláh, essi si sforzano di favorire il benessere della società. Essi sono spronati a lavorare a fianco ai loro

⁵¹ *Questione bahá'í*, p. 55.

⁵² Vedi *Note bahá'í*, anno 27, n. 4 (aprile 2009), pp. 1-3.

compatrioti per favorire l'amicizia e l'unità e per creare pace e giustizia. Essi cercano di difendere i propri diritti, e quelli degli altri, con qualunque mezzo legale sia loro disponibile, comportandosi sempre con onestà e con integrità. Essi evitano i conflitti e i dissensi. Si tengono lontani dalle lotte per il potere del mondo. Non aspirano ad abbattere i governi e non partecipano ai progetti di altri intenzionati a farlo. La storia degli ultimi 160 anni è una testimonianza di questa affermazione.⁵³

La risposta internazionale

Un documento commissionato dalla Casa Universale di Giustizia per commentare il XX secolo, *Secolo di luce*, così descrive la risposta delle Nazioni Unite alla richiesta di aiuto avanzata dai bahá'í:

Inizialmente, dopo la rivoluzione islamica, la comunità dei credenti in Iran era stata minacciata nella sua stessa sopravvivenza. Ma poi, la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, per quanto lente e impacciate ne possano essere apparse le operazioni ad alcuni osservatori esterni, riuscì a costringere il regime iraniano a fermare le persecuzioni più dure. In questo modo il «caso bahá'í» fu un'importante vittoria tanto per la Commissione quanto per la Fede. Fu una sorprendente dimostrazione che la comunità delle nazioni, agendo attraverso il meccanismo appositamente creato, può riuscire a controllare modelli di oppressione che avevano macchiato le pagine della storia documentata di tutti i tempi.⁵⁴

Esporre la storia degli interventi delle Nazioni Unite nel caso bahá'í in Iran esula dai compiti di questo scritto. Una breve sintesi si trova in Martin, «The Case of the Bahá'í Minority in Iran» (259-70). Dal settembre 1980, quando la Bahá'í International Community si rivolse alla Sottocommissione per la prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze, il sistema dei diritti umani ha costantemente preso in attento esame la situazione e anno dopo anno ha espresso la propria preoccupazione e invitato il governo dell'Iran a proteggere i diritti e le libertà fondamentali dei bahá'í dell'Iran. Come osserva Douglas Martin:

⁵³ *Iran Press Watch* *.

⁵⁴ *Il secolo di luce* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001), pp. 120-1.

Malgrado i grandi sforzi del governo iraniano, il caso dei bahá'í è inesorabilmente passato attraverso i vari livelli del sistema dei diritti umani, costruendo un'inoppugnabile documentazione e ottenendo in base ad essa una serie di risoluzioni formali che imputano inequivocabilmente all'Iran la colpa di aver violato i propri impegni internazionali.⁵⁵

L'Appendice II di *La questione bahá'í* riporta «un percorso per sommi capi»⁵⁶ degli interventi delle Nazioni Unite, elencando le principali risoluzioni prese dalle Nazioni Unite dal 1980 al 2007. E gli interventi sono proseguiti fino ad oggi.

Contemporaneamente il caso è stato oggetto di attenzione da parte di numerosi stati attivamente coinvolti con il sistema dei diritti umani. Se ne sono interessanti non solo gli Stati Uniti e l'Unione Europea nel suo complesso, ma anche stati cosiddetti di secondo livello come l'Australia, il Canada e l'Olanda e perfino numerose nazioni dell'Africa e dell'America Centrale.

Altrettanto corale è stata la risposta dei mezzi di comunicazione di massa. *Secolo di luce* afferma:

il caso ebbe grandissima risonanza in tutto il mondo su giornali e riviste e nei mezzi radiotelevisivi. Giornali letti in tutto il mondo, come *The New York Times*, *Le Monde* e *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, dettero ampia copertura alle persecuzioni e in Australia, in Canada, negli Stati Uniti e in diversi paesi europei alcune reti televisive mandarono in onda approfondite trasmissioni formato rivista. Le violazioni furono denunciate in commenti redazionali spesso formulati con parole forti.⁵⁷

La comunità bahá'í è convinta che l'attenzione internazionale sul caso dei bahá'í in Iran abbia fortemente contribuito a trattenere il governo della Repubblica Islamica dall'eseguire un vero e proprio sterminio dei bahá'í. Roger Cooper, esperto britannico di questioni medio-orientali, osserva:

...per l'establishment religioso iraniano, compreso il *faqih*, ossia il supremo capo religioso menzionato nella Costituzione, e tutti gli altri grandi teologi iraniani, i bahá'í sono musulmani eretici e come tali *mahdur al-*

⁵⁵ «Persecution» 70.

⁵⁶ *Questione bahá'í*, pp. 64-73.

⁵⁷ *Secolo*, p. 120.

damm (persone il cui sangue può essere impunemente versato) a meno che non abiurino. Essi sono un cancro da estirpare prima che invada il resto del corpo. L'Islam sciita si considera una fede minoritaria nata fra repressioni e ingiustizie, ma non esita ad applicare gli stessi metodi, nelle rare occasioni nelle quali si è trovato nella condizione di poterlo fare, a fedi minoritarie che esso consideri pericolose. Gli elementi più fanatici potrebbero anche sostenere che l'attuale persecuzione dei bahá'í riflette un'impostazione «liberale», perché fino ad oggi il numero delle persone uccise è solo una piccolissima frazione dell'intera comunità, i cui membri sono in teoria tutti *mahdur al-damm*.⁵⁸

Conclusione

Negli anni '80 la pressione sui bahá'í fu fortissima. Douglas Martin, allora segretario dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í del Canada e quindi bene informato sulla situazione, scrive di quei giorni: «Ai media occidentali sembrò che l'Iran fosse caduto nelle mani di una ghenga di fanatici sanguinari in preda a un odio paranoico per il resto dell'umanità e ciechi perfino ai propri interessi». ⁵⁹ Fortunatamente le espressioni di quell'odio paranoico sono andate poi scemando, ma le intenzioni di distruggere i bahá'í sono rimaste. Secondo la Bahá'í International Community

Dal memorandum [Golpaygani] risulta chiaramente che la tattica ha virato da una persecuzione aperta, come uccisioni, torture e carcere, a una persecuzione subdola fatta di restrizioni sociali, economiche e culturali, che rischia meno di attrarre verifiche e condanne internazionali.⁶⁰

Il governo iraniano non ha dunque rinunciato alle sue truci intenzioni contro i bahá'í, ma la consapevolezza di essere sempre sotto l'occhio attento del sistema dei diritti umani, degli stati democratici, degli organismi internazionali della società civile e degli organi di comunicazione gli ha intralciato il passo, impedendogli di essere ancora più radicale e violento nella sua pur dura repressione. I bahá'í di tutto il mondo auspicano che questa attenzione non venga meno,

⁵⁸ Cooper, *Bahá'ís of Iran*, p. 8.

⁵⁹ «Persecution», p. 56.

⁶⁰ *Porte serrate*, p. 9.

nella certezza che prima o poi la forza della ragione avrà la meglio anche in Iran
sull'irragionevolezza del pregiudizio e del fanatismo.